

delle società sventolano le bandiere. Hanno parlato al mattino nella città il Gianora, il Grazioli, l'Onofri, il Chiari, il Laschi ed altri operai.

Si è spedito un telegramma ad Imola plaudendo alla condotta di quel Municipio e deplorando che l'esempio a Parma non sia stato imitato.

Alla sera parlarono il Berenini ed il prof. Tencini sul tema: « Lavoro e famiglia ». Alla fine dell'adunanza si aderì con acclamazioni alla proposta del deputato Albertoni per la riforma tributaria.

Zitello. Malgrado un ridicolo stato d'assedio, e le inaudite pressioni dei padroni, la manifestazione fu vivacissima. Manifesti, manifestini, *Lotta di classe*, convegno animatissimo alla società operaia, sottoscrizione per il primo maggio, voto a favore del progetto Albertoni. Entusiasmo cordiale.

A Borgo S. Donnino in un Comizio imponente parlò il Berenini.

A Siffa parlarono Albertelli ed Affaticati.

A Soragna, a Roccabianca vi furono pure adunanze numerosissime. Parlò il dottor Musini.

A Reggio Emilia.

La città ha l'aspetto dei giorni festivi. Gli operai si astengono generalmente dal lavoro. Nel mattino i contadini invadono la città: sono affissi numerosissimi manifesti del partito dei lavoratori; si distribuiscono a migliaia i manifestini della Lega socialista di Reggio e il *Primo maggio della Lotta di classe*.

Nel pomeriggio i contadini ritornano alle campagne; e nei vari paesi si tengono adunanze e conferenze.

Alla sera gli operai della città si adunarono alla sede della Lega socialista. Parlò Prampolini.

Nel Modenese. — A Bologna.

(A. B.) **A Finale Emilia** la manifestazione del primo maggio assunse un aspetto grandioso. I negozi erano chiusi: la città imbandierata. Numerose fanfare suonavano l'inno dei lavoratori.

Alla conferenza dell'Agini nel mattino assistevano più di mille persone. Il conferenziere spiegò fra gli applausi le frasi mutilate del manifesto del Partito dei lavoratori.

Nel pomeriggio arrivarono dalle campagne circovicine del modenese e del basso centese schiere numerosissime di operai; si fece una biechierata nella Palestra ginnastica. Vi parteciparono 4000 persone a cui si distribuirono copie dell'inno dei lavoratori fatte stampare a posta.

A Carpi si pubblicò un vibrato manifesto ed un numero speciale del giornale *La Luce*. Furono fatte collette per gli istituti di beneficenza.

A sera ebbe luogo una biechierata numerosissima. Astensione completa dal lavoro.

Anche a **Cavezzo, Mirandola, Soliera, Nonantola** si tennero riunioni e conferenze. A Modena furono affissi i manifesti del partito dei lavoratori e quelli degli amici di Carpi. Alla sera numerose riunioni alle società popolari; furono diffusi la *Lotta di classe* ed i manifestini della Lega socialista di Reggio.

Novi di Modena. Ci telegrafano: « Operai novesi festeggiarono il primo maggio mandando saluti fraterni strenui propugnatori eguaglianza sociale ».

A Bologna la manifestazione del 1° maggio è riuscita abbastanza soddisfacente. In città per l'intera giornata tutti i negozi restarono chiusi. Si tennero due adunanze, una alla mattina e l'altra alla sera, in cui parlarono efficacemente ed applauditi l'avv. Mendola ed alcuni studenti. In sulla sera avvenne un piccolo incidente sulla pubblica via col consueto e ridicolo intervento della truppa. Del resto nulla di grave.

La campagna fu presa d'assalto dai conferenziatori. A Budrio, Mezzolara, Molinella parlarono l'avv. Visani Scozzi ed altri. A Medicina lo studente Bartolomei. A Baricella e Altedo tenne conferenze l'avv. Barbanti. A Massa Lombarda parlò Graziadei; ed altri bravi studenti a Persiceto e S. Lazzaro.

Nella città uscì anche un numero unico, il quale, per quanto rinoscesse il diavolo, fu, pur troppo, lo specchio della disorganizzazione in cui si trova tuttora il partito socialista bolognese, il quale più che di forze difetta ancora di idee nette, di un programma definito, e di quell'ordine e di quella disciplina che sono indispensabili ad agire con sveltezza ed efficacia.

Il Circolo socialista, testè fondato ad iniziativa di studenti, è ancor troppo giovane per prendere energiche iniziative, si limitò a spedire conferenziatori nella campagna e a distribuire i manifestini del Comitato centrale, redatti dai solerti compagni di Reggio. (G.)

A Conselice il Municipio, in cui risiedono alcuni socialisti, ha dichiarato giorno di festa il primo maggio, ordinando che si chiudessero le scuole, che la banda cittadina suonasse, e che sventolasse la bandiera al palazzo municipale. Questo contegno ha fatto piacere ai socialisti del paese che da un po' di tempo non erano contenti dei loro rappresentanti. (S.)

IN ROMAGNA.

Ad Imola è un vero giorno di festa, per iniziativa, come sapete, del Municipio, che è stato il primo a darne l'esempio in Italia. La città è imbandierata. Si tiene una adunanza privata a cui intervennero circa mille persone. Parlarono vari, fra gli altri applauditissimo il Costa.

Castelbolognese. (P) Dietro invito del Circolo socialista si chiusero tutti i negozi. Astensione completa dal lavoro. Si distribuì la *Lotta di classe* e i manifestini della *Giustizia*.

Alla sera parlarono il Brunelli ed il Carrara recitando alla propaganda nelle campagne. Si

raccolsero sottoscrizioni per la cassa centrale del partito.

Russi. La manifestazione del primo maggio è riuscita calma, solenne, con carattere prettamente socialista. Le botteghe erano chiuse con sopra la scritta: « Per la manifestazione del primo maggio ». Alle due il compagno G. Ferrero tenne una conferenza. Segui alla sera una festa nel Circolo socialista. Ci sciogliamo al grido: Viva il socialismo, viva l'emancipazione dei lavoratori!

Faenza. Astensione generale dal lavoro e chiusura degli esercizi. Nell'occasione si sono inaugurati i locali della Lega socialista ove ci fu una festa. Nel pomeriggio trecento braccianti entrarono in città e furono ricevuti alla nostra sede. Furono distribuite circa mille copie del vostro giornale e i manifesti della Lega socialista di Reggio.

Ravenna. La forza pubblica qui da noi ha fatto un grande apparato nella città e nelle campagne.

I socialisti si raccolsero nella Pineta e fu votato un ordine del giorno di adesione alla grande dimostrazione mondiale contro la tirannia e lo sfruttamento del capitale. Varie adunanze si tennero per tutta la provincia. A Mezzano parlarono i compagni Balducci di Forlì e Baldrati Paolo di Lugo, davanti a ben settecento persone fra cui moltissime donne. Il Circolo popolare di Mezzano è in festa; i braccianti, gli artigiani, i coloni, a migliaia festeggiano e fraternizzano. Passeggiate in massa, luminarie, acclamazioni.

Altre notizie ci arrivano dal *Polosine*, da *Rovigo*, dalle *Alfonsine*, da *Ferrara*, da *Cento* e da *Copparo*; da per tutto, dalle città ai più piccoli paesi si sono avute l'astensione del lavoro, le adunanze, la propaganda. La temuta valle del Po mantiene la sua promessa e la minaccia. Avanti dunque con la propaganda e con l'organizzazione!

IN TOSCANA.

Firenze. (C.) Gran numero di famiglie borghesi avevano emigrato alla campagna. Gli operai si astennero in massa dal lavoro; ma la dimostrazione procedette calma, ordinata.

S'affissero sulle strade principali i manifesti del Partito dei lavoratori, davanti a cui la gente si fermava con curiosità; si distribuirono innumerevoli copie della *Lotta di classe*, della *Giustizia*, di un numero unico fatto a Firenze e sequestrato e di altri giornali. Il compagno Boninsegni parlò alla Società dei sarti sulla « donna e il socialismo », davanti ad un uditorio rappresentato soprattutto da donne. Più tardi vi fu la conferenza del prof. Corso a cui accorse una folla numerosissima. Dopo la conferenza si raccolsero offerte per la Cassa centrale del Partito.

Livorno. (c. p.) Tutti gli operai, perfino i vetturini e i conduttori degli omnibus, si sono astenuti dal lavoro. La città era occupata militarmente dai reggimenti di fanteria e percorsa dai questurini e dai carabinieri. La folla si riversò nelle campagne ove restò tutto il giorno. Rientrando alla sera compatta aveva un aspetto solenne. Si tennero varie adunanze e conferenze.

Pisa. (Adolfo Trombetti) Anche qui la dimostrazione del 1° maggio è stata solenne. Tutti gli uffici, ecc. erano chiusi. La folla degli operai si raccolse nel Lung'Arno ove si distribuivano i giornali socialisti e i manifesti volanti della *Giustizia*. Furono tenute varie conferenze.

Bagni di S. Giuliano. Anche qui astensione completa del lavoro. Comizio al teatro Niccolini dove parlarono Gagliardo, Casadio, ecc. Si stabilì inoltre di fondare un Fascio operaio locale e di farlo aderire al Partito dei lavoratori.

Per cura del Comitato regionale furono tenute conferenze per tutta la Toscana: a Colle d'Elsa parlò Azzerboni, ad Empoli lo studente Demaco; Bocconi e Vacirca a Castellofornetto, Caparrini a Castelnuovo. A Pistoia s'inaugurò nell'occasione il Circolo di studi sociali.

A ROMA.

Il Partito socialista italiano può essere soddisfatto. Organizzato da brevissimo tempo può dare a una manifestazione così larga, così generale come è quella del 1° maggio, una impronta di serietà e un carattere di unità che deve impensierire gli avversari.

A Roma fu diffuso a migliaia di copie il numero doppio della *Lotta di classe*.

Sventolavano bandiere da tutte le Sedi delle associazioni popolari; i delegati delle quali furono alla mattina ricevuti dalla Commissione direttiva della locale Camera del lavoro: una vera e propria rassegna delle nostre forze.

Pochissimi gli operai che essi fecerono al lavoro e quei pochi presi addirittura per la gola.

Nel pomeriggio geniali ritrovi ovunque di lavoratori, biechierate e scoppi di allegria schietta da far venir l'iterezza a quel borghese che avesse potuto assistervi.

Alla sera conferenze frequentatissime nei vari quartieri della città. Notevolissima quella del prof. Antonio Labriola ai tipografi, della quale ci spiace di non avere un diffuso rendiconto. Elevata e popolare al tempo stesso, essa diede la nota più seria alla manifestazione.

Un solo fatto spiacevole: fuori d'una porta i carabinieri provocarono alcuni lavoratori romagnoli raccolti a privato convegno nel cortile di loro abitazione, e ne nacque un conflitto.

Accorso un nugolo di guardie, si operarono tredici arresti, fra cui quello di una donna.

Gli stessi giornali ufficiosi — *La Tribuna* ad esempio — non osano difendere l'Autorità, che perpetrò una vera grassazione con violazione di domicilio, della quale le conseguenze potevano essere disastrose.

I mille manifestini commessi a Reggio Emilia, e spediti, non ci giunsero. Probabilmente arraffati dalla Questura, che usa fare, impennamente, simili « operazioni ».

Fu infine deposta su la tomba del compagno carrettiere ucciso il primo maggio 1891 una corona a nastri rossi e neri colla scritta: *Alle vittime del 1° maggio — Partito dei lavoratori italiani — Sezione di Roma.*

Civitavecchia. Un gruppo di operai si astenne dal lavoro e passò la giornata in campagna. Nella città furono affissi i manifesti del Partito dei lavoratori. Alla sera vi fu un'adunanza in cui parlarono vari; il Rambaltoni, il Tinghi, il Timossi, rilevando l'importanza della agitazione per le otto ore di lavoro.

Albano Laziale. (L. Sabatini). — I lavoratori di Albano si affermarono nel modo più efficace, costituendosi in Sezione del Partito per iniziare la propaganda d'accordo col Comitato regionale per tutti i castelli romani, e acclamando un voto di plauso all'organo centrale e un voto di solidarietà coi lavoratori di tutto il mondo lottanti col programma socialista.

Il Comune ci negò la sala per la conferenza, e il delegato di P. S. vietò la pubblica adunanza al Bosco e l'affissione del vostro Manifesto quantunque già mutilato.

Queste buffonate non fecero che aggiungere efficacia alle riunioni improvvisate alla Villetta, fuori paese, dove parlarono dei fini comuni il vostro corrispondente, il mugnaio Papetti, il falegname Pontiani, uno studente ed altri. Larghissima diffusione fu fatta di *Lotte di classe*, di manifestini e di francobolli commemorativi.

Dal mezzodì non ci pervennero ancora particolari copiosi. Ebbimo però un telegramma da Lecce e lettere da Brindisi, Bitonto, Messina.

Lecce. « I soci del Circolo Carlo Caffero, riuniti in fraterno convegno, mandano un fervido saluto al Comitato centrale e a tutti i compagni del mondo che in questo giorno solenne propugnano l'emancipazione dei lavoratori. »

Brindisi. Il sottoprefetto proibì i vostri manifesti. La sera del 30 in una riunione preparatoria fu spiegato il programma del partito e deciso di fondare un Circolo dei lavoratori, che inaugurato il 1° maggio deliberò ad unanimità l'adesione al partito.

A Bitonto tennero conferenze il prof. Colella e l'Ancona Martucci. La *Lotta di classe* non arrivò, ghermita evidentemente dalla polizia.

Da Messina il Fascio dei lavoratori ci mandò il saluto dei suoi 4000 associati e l'adesione al partito.

IL PRIMO MAGGIO A BERLINO

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Più di mille conferenziatori per la Germania. Il gran discorso di Liebknecht al 6° Collegio.

Berlino, 6° maggio, mezzanotte.

(p) A scrivere adeguatamente della « Festa dei lavoratori » non già in Germania, ma nella sola Berlino, occorrerebbe più tempo di quello che non mi sia concesso dall'ora già inoltrata e tanto spazio quanto non può darmene in questa occasione la *Lotta*.

Perchè non è tanto la cronaca del come si manifestò qui quello che importa; bensì il dar rilievo alla elevata coscienza di classe che anima il proletariato tedesco. Questa coscienza, che si è venuta man mano svolgendo col procedere della organizzazione, sorprende assai più di tutta la parte esterna, decorativa della dimostrazione, quantunque quest'ultima imponga a sua volta parecchio per la grandiosità di cui non ha l'eguale. La disciplina di partito e l'assennatezza, non mai abbastanza lodate, hanno impedito in Germania quelle deplorevoli scissioni, che ora si potrebbero addirittura qualificare defezioni, nelle quali tanto speravano parecchi giornali borghesi. L'unione è stata mantenuta fino nelle estreme file del partito, così al sud come al nord dell'impero, nonostante la propaganda accanita della numerosa coorte degli « indipendenti » partigiani ostinati della assoluta astensione dal lavoro.

La presidenza del partito, in conformità ai deliberati del Congresso nazionale del novembre scorso, aveva stabilito che soltanto alla sera era obbligatoria per tutti i socialisti di prender parte alla celebrazione della festa internazionale dei lavoratori ed all'uno erano state predisposte le cose a Berlino come a Lipsia, ad Amburgo come a Monaco, a Norimberga, a Bamberg, dovunque fossero socialisti, perchè nessuno trascurasse o per inerzia o per ingiustificati timori di accorrere ad udire la parola dei mille e più conferenziatori. Alle conferenze poi potevano seguire tutti quegli altri trattenimenti che ai comitati locali riusciva di allestire, procurando di coordinarli ai fini supremi della propaganda dei principi socialisti. Ed è così che a Berlino in ogni collegio elettorale si ebbero quest'oggi parecchie riunioni, presiedute dagli uomini più autorevoli, dai nomi più cari alla democrazia socialista tedesca, senza contare le infinite adunanze delle innumerevoli società di resistenza, le quali preferirono celebrare la festa del lavoro nella propria sedi.

Nel primo Reichstags-Wahlkreis (Collegio) parlava *Alwin Gerisch*, quello stesso che fu relatore al Congresso intorno alla questione del primo maggio e sostenne la proposta della presidenza con tanto tatto ed accorgimento da renderla accetta all'immensa maggioranza. Oggi egli è il cassiere del partito ed alla sue mani purissime è affidata la custodia della somma che pervengono al Comitato centrale da ogni più remoto angolo della vasta confederazione.

Nel 2° Berliner Reichstags-Wahlkreis si segnalò *Riccardo Fischer*, un altro che si potrebbe chiamare ancora giovane e che insieme col Gerisch dà motivo a bene sperare della sua opera d'intelligente ed infaticato propagandista.

Augusto Bebel parlò ai socialisti del 3° collegio i quali erano accorsi ad ascoltarlo in tanti che per poco nell'immensa sala della *Neue Welt* (nuovo mondo) non si soffocava. Non vo' esagerare, ma c'erano più di cinquemila persone.

Ma la più bella, la più emozionante di queste riunioni fu quella del 6° collegio presieduta da *Liebknecht*. Egli parlò alla mattina per coloro i quali volevano e potevano festeggiare col riposo assoluto la fausta ricorrenza del primo di maggio.

La immensa popolarità di cui gode nel quartiere che si stende al nord dalla città, quartiere esclusivamente abitato da operai, aveva affollato, già un'ora innanzi alla stabilita, la birreria nella quale, secondo il costume tedesco, era indetta la *Grosse Maifeier*. Al suo presentarsi scoppia unanime un triplice *hoch* che impressiona altamente chi ha conosciuto e pratica questa gente nordica, misurata assai nell'applauso. Ma al « vecchio », così gli elettori suoi chiamano autonomisticamente Guglielmo Liebknecht, si concede più che ad ogni altro, perchè a lui si deve, e qui tutti lo sanno, la trasformazione delle società lassalliane nazionaliste e la creazione di un robusto partito di azione.

La dote prima del Liebknecht come oratore è una chiarezza straordinaria, congiunta ad una calma che egli sa conservare in modo meraviglioso anche nei momenti di maggior inquietudine nelle assemblee. Ragiona sempre ma non per questo lascia fredde le masse, le quali anzi egli commuove e trascina coll'autorità del nome, l'esempio non nuovo, ma raro, di una vita tutta spesa a vantaggio della classe proletaria e la convinzione profonda, il sentimento vivo che traspare da ogni suo gesto, da ogni sua parola.

Ed anche il suo discorso sul primo maggio fu tutto improntato a quella fede che lo sorresse nella sua lunga e combattuta carriera di propagandista. Parlò dell'immenso progresso fatto in Germania dall'idea socialista della rivoluzione del quarattotto in poi: della legittimità di una festa della grande famiglia umana che lavora, come la Chiesa ha le sue solennità, la aristocrazia i suoi fasti, e tuttodì si solazza ed esulta in un carnevale continuo la borghesia. Accennò agli entusiasmi di Carlo Marx, quando esule già illustre in Inghilterra, ad ogni accenno di risveglio della classe lavoratrice, si volgeva confortato agli amici incitandoli al lavoro assiduo di propaganda per raggiungere quella meta, da lui e da Engels così nettamente segnata nel Manifesto comunista.

Tocchè infine delle prossime elezioni le quali riveleranno ai quanti nuovi soldati si sono rafforzate le falangi socialiste. Esse debbono suonare protesta contro tutto e tutti, quantunque le forze intere del partito vogliansi oggi dirette contro il militarismo, ormai in Germania il sostegno massimo della società capitalista, sfruttatrice sempre eguale a se stessa, trionfatrice ingloriosa di un secolo che sarà considerato per tanti lati nefasto all'umanità.

Dopo il saluto di chiusa alla giornata di otto ore, alla democrazia socialista rivoluzionaria, al proletariato di tutti i paesi, l'assemblea in piedi, a scapò scoperto, intona la marsigliese, le cui note vibrano tutt'all'intorno per l'ampia sala con ritmo lento ed insieme gagliardo che eccita e commuove.

Vecchi e giovani, donne, bambini in quel momento non hanno che un pensiero, affrettare il gioco, il glorioso primo maggio della riscossa.

IL BAVAGLIO

Ormai le glorie dell'esercito italiano hanno nome Conselice, Cattavuturo, Molinella, (Gregorio Agnini alla Camera; 3 maggio).

L'hanno imposto un'altra volta a Gregorio Agnini, svolgente in altra forma la sua interrogazione sulle infamie della polizia che, coalizzata ai proprietari, manovrò l'esercito contro i contadini nel basso Bolognese. Ormai è stabilito che l'esercito — il quale, secondo i ministri Giolitti e Pelloux, non ha più personalità propria, non è che una dipendenza della polizia — è sottratto al sindacato anche dei membri del Parlamento. La borghesia sente ch'essa non ha più altro saldo argomento a sua difesa che questo: la soldatesca manovrata dai poliziotti. E per difenderlo nessuna arme per troppo vile ai governanti.

E l'Agnini lo disse, e lo disse alto alla Camera.

— M'intengoli di uno strozzaggio senza viscere, che non consente al contadino per tutta mercede quanto ciascuno di noi spende in sigarette ogni giorno, voi avete sciolto il Consiglio comunale di Molinella per installarvi come regio commissario un ispettore di P. S., il quale vi continua a far il suo mestiere; e gettando poliziotti e soldati in tutte le adunanze dei contadini, arrestando alla cieca, brutalizzando, vi siete chiariti quel che siete: i cagnotti degli abbienti e gli affamatori del popolo.

Questo disse l'Agnini, commentando e documentando, mentre il ministro protestava proclamandosi difensore della « libertà del lavoro » (svergognato buffone!), declamando che « l'esercito rappresenta la nazione », e mentre quell'altra vecchia prostituta liberale dello Zanardelli, che assunse la presidenza in nome della libertà di parola delle minoranze, gli teneva bor-